

Venezia. Georg Baselitz curatore della mostra del centenario di Emilio Vedova

Profonda amicizia tra bianchi e neri

Ada Masoero

Emilio Vedova e Georg Baselitz erano veri amici. Li dividevano una ventina d'anni e la storia personale (Vedova era nato a Venezia nel 1919; Baselitz, che oggi ha 81 anni, in Sassonia nel 1938) e diverse erano anche le loro posizioni artistiche e politiche: «Emilio amava gli agguati, era un partigiano - scrive Baselitz - amava la rivoluzione, il gesto forte, l'espressionismo, e me. Io però non sono un espressionista e disprezzo la rivoluzione». Eppure, da quando i due s'incontrarono a Berlino, nel 1963, la loro fu un'amicizia forte e sincera, fatta di reciproco rispetto, artistico e umano, e di una totale ammirazione per il maestro italiano da parte del più giovane, che molto tempo fa acquistò, nel momento stesso in cui lo vide nella Galerie Springer di Berlino, il grande dipinto di Vedova *Manifesto universale*, del 1957: «un quadro astratto con un suo fondamento (Piranesi) e una sua veemenza: da innamorarcisi», commenta.

La scelta di trasferirsi, alla fine del 1963, a Berlino, accettando una residenza artistica in quella città-ostaggio dove da poco era stato eretto il Muro e dove erano confluiti molti giovani artisti e creativi smarriti, giunti (come Baselitz) dall'area sovietica, fu uno dei gesti forti di militanza e di testimonianza civile di Vedova, che lì lavorò fino al 1965 e che in quel contesto drammatico creò alcune fra le sue opere più potenti, come i *Plurimi* e l'*Absurdes Berliner Tagebuch '64*, presentati quell'anno alla terza edizione di documenta di Kassel. Fra quei giovani artisti disorientati che, nati e cresciuti nel Terzo Reich, erano in cerca di una nuova identità che fosse sì tedesca ma che al tempo stesso cancellasse per sempre quel trauma collettivo, la sua presenza (doppiamente simbolica perché Vedova s'installò nell'immenso studio abbandonato, nel bosco del Grunewald, che era stato

dello scultore nazista Arno Brecker) fu, come suggerisce Diego Mantoan, «un gesto forte e radicale quanto un esorcismo» e offrì a quei giovani artisti la spinta per la loro «redenzione artistica».

Nel centenario della nascita di Vedova, la Fondazione intitolata a lui e alla moglie Annabianca, presieduta da Alfredo Bianchini, ha chiesto perciò proprio a Baselitz di curare la mostra d'anniversario. E l'artista tedesco ha voluto ordinar-



Allestimento La mostra «Emilio Vedova di/by Georg Baselitz» aperta ai Magazzini del Sale (Fondazione Emilio e Annabianca Vedova) fino al 3 novembre



la con il massimo rigore, in due sequenze ritmate di grandi dipinti, tutti in bianco e nero, posti sulle pareti lunghe del magnifico, davvero piranesiano, Magazzino del Sale della Serenissima dove ha sede la Fondazione: otto di essi sono degli anni '50 e '60 (dall'epico *Scontro di situazioni '59-II-1*, ai dipinti-testimonianza per Varsavia e Per la Spagna, a due esempi di *Ciclo 1960*). E, dirimpetto, sono esposti sei grandiosi teleri degli anni '80, delle serie *Oltre* e *Di Umano*. In quel decennio, gli '80, Vedova prese infatti a misurarsi nuovamente con i grandi formati, «rinnovando e intensificando -scrive Fabrizio Gazzarri- le tematiche linguistiche a lui care: sbarramenti, controluce allucinanti, strutture spaziali complesse e precisione assoluta nelle grandi pennellate aggressive ed

Il maestro tedesco commemora ai Magazzini del Sale il suo grande amico italiano

esplosive». In fondo, a chiudere il cannocchiale ottico, la gigantografia dell'immagine che li ritrae insieme a documenta di Kassel nel 1982: «il rivoluzionario», come tuttora lo chiama Baselitz, con i suoi due metri d'altezza, e (alto quasi quanto lui) Baselitz, le lunghe barbe, bianca una e nera l'altra, simmetricamente a confronto. In tal modo, alla ricognizione e al confronto delle due grandi stagioni artistiche di Vedova, Baselitz ha accostato, con la grande fotografia, il versante umano e affettivo del loro rapporto d'amicizia, rimasto saldo fino alla morte del maestro veneziano, nel 2006. Nulla di mesto o lacrimevole, però, né tanto meno di retorico perché Baselitz, con ironia, mette l'accento sull'altezza eccezionale, fuori misura, di Vedova e commenta, sornione: «Forse un rivoluzionario fisicamente grosso è più forte di uno piccolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIO VEDOVA
DI/BY GEORG BASELITZ
Venezia, Magazzino del Sale
fino al 3 novembre. Catalogo Marsilio